

[[IL PERSONAGGIO]]



Georgiou
capro espiatorio
della crisi greca

Ettore Livini a pagina 6

Andreas Georgiou il capro espiatorio del fallimento sotto il Partenone

L'EX CONTROLLORE DEL BILANCIO ELLENICO, ACCUSATO DI AVER FALSIFICATO I DATI SUL DEFICIT, È STATO PIÙ VOLTE ASSOLTO. TORNATO IN USA, DOVE VIVEVA PRIMA, È ANCORA SOTTO PROCESSO UNICO A PAGARE PER IL DEFAULT DEL PAESE
Ettore Livini

«È un boia». «Dovrebbe essere impiccato». «Merita l'ergastolo». La cintura nera in ju-jitsu e quattro processi con altrettante assoluzioni alle spalle non sono ancora bastati ad Andreas Georgiou per togliersi di dosso il marchio dell'infamia: la colpa della crisi della Grecia è sua. Georgiou - dicono *tranchant* le carte dei suoi accusatori - ha causato 210 miliardi di danni al paese, il 120% del pil.

La sua responsabilità? Aver abbandonato nel 2010 il posto di lavoro sicuro e ben pagato come capodivisione dell'ufficio statistiche del Fondo Monetario Internazionale per iscriversi al concorso pubblico per il ruolo di numero uno all'Elstat, il "controllore" dei numeri del bilancio ellenico. E - una volta vinto il concorso - di aver alzato il velo sulla voragine dei conti di Atene. Peccato capitale che in un dramma surreale - tra mail hackerate, as-

salti ai suoi uffici e gogne pubbliche - non si è ancora chiuso e continua nelle aule giudiziarie.

Le proteste degli accademici di tutto il mondo e gli ultimatum dell'Europa non sono serviti a nulla: Georgiou, il pompiere, è diventato per quasi tutta la politica greca e per un bel pezzo dell'opinione pubblica il responsabile dell'incendio che ha distrutto il paese. Siamo in piena post-verità ante-litteram. Ma che fa presa: i tribunali ellenici - che non hanno mai aperto un processo contro i responsabili reali del crac del paese - hanno riempito un intero stanzone nel tribunale di Atene con le carte giudiziarie dei processi contro il capro espiatorio Georgiou.

La via crucis dello statistico greco inizia in parallelo con la crisi ellenica. Ottobre 2009, giorno della vigilia di elezioni sotto il Partenone. Il governo uscente di Kostas Karamanlis traccia il bilancio del periodo post-Olimpico. Un quadro tutto rose e fiori con in calce, per tranquillizzare i cerberi di Bruxelles, la cifra del rapporto tra deficit e Pil: siamo al 6%. Tanto, ok, ma non troppo. La Grecia vota, Karamanlis perde, e appena chiuse le urne, per motivi che nessuno ha mai spiegato davvero, la cifra viene rivista al rialzo - e non di pochi decimali - volando al 12,5%.

Partono subito le vendite sui titoli di Stato, lo spread vola, la Ue accende un faro. E a Washington Georgiou, letti i giornali, prende la decisione che cambierà la sua vita.

«Sapevo che il mio paese poteva fare molto meglio di così», ha confessato. Prende carta e penna e si iscrive al concorso per il posto di capo dell'Elstat varato dal nuovo governo guidato da George Papandreou. Curriculum e pubblicazioni sono impeccabili. Vince, battendo Zoe Georganta e Nikos Logothesis, diventati oggi i suoi accusatori più vocali. Ha quasi 50 anni. L'Fmi, visto il lungo ruolino di servizio, gli garantisce quattro mesi di permesso non retribuito per ottenere l'assicurazione sanitaria (verrà incolpato pure di questo). Lui imbarca in aereo la figlia Maria Olympia e la tata e arriva ad Atene.

La situazione è degenerata.



L'Eurostat ha bollato come inattendibile la contabilità dell'Elstat. Il deficit è stato già ritoccato all'insù una volta al 13,6%. Georgiou prende possesso del suo ufficio e capisce subito di non essere il benvenuto. Apre tutti i libri. Esegue il check-up imposto da Eurostat, include nei conti pubblici le società statali escluse fino all'anno prima, scopre che le entrate di alcuni fondi previdenziali sono state gonfiate. L'operazione trasparenza non viene presa benissimo dai colleghi. In una riunione Logothesis, provocatoriamente, gli sventola sotto il naso una sua mail, rimproverandogli il contenuto. Qualche anno dopo, in tribunale, emergerà che legge la sua posta elettronica dal giorno del suo arrivo, dopo avergli trafugato i codici d'accesso. Georgiou non si piega, alla voce uscite vengono aggiunti 3,8 miliardi e il rapporto deficit/pil viene rivisto a novembre 2010 al 15,9%. La base su cui la Troika metterà a punto in seguito i suoi piani di austerità.

Nemo propheta in patria. Georgiou sa di essere da solo. Dopo il caso delle mail hackerate ha deciso di non convocare più il board Elstat e si assume la responsabilità personale dei dati statistici della Grecia. Snobbando la politica che vorrebbe vidimarli (e magari ritoccarli) prima di spedirli ai creditori. «Ho detto ai miei colleghi che era il momento di tirare una linea nella sabbia e voltare pagina», come ricorda lui spesso. Non ha fatto i conti con la politica ellenica. Ai vertici del paese ci sono gli stessi uomini e gli stessi partiti che hanno aperto il buco.

Antonis Samaras, il premier del centrodestra, inizia ad accusarlo di aver gonfiato il deficit

per spianare la strada alla Troika. «Georgiou è un traditore, parte di un piano per far entrare la Grecia nel memorandum della vergogna». E' il responsabile del genocidio dei cittadini», scrivono sobriamente in un intervento Georganta e Logothesis.

Lui viene subito assolto dalle prime accuse, ma le denunce in tribunale si moltiplicano. «I metodi usati per ricalcolare i dati di bilancio sono sbagliati», dicono. Poco importa che non sia vero. L'opinione pubblica ci crede, i suoi uffici vengono assaliti. Lui chiede, invano, protezione allo Stato. Il suo ruolo di parafullmine e colpevole di tutti i mali della Grecia fa comodo a molti. Lui non ci sta. Pubblica un comunicato in cui sottolinea un po' acido il paradosso per cui i tribunali indagano sulla bontà di conti vidimati dalla Ue e non sulle frodi del passato. Apriti cielo. Il ministro Prokopis Pavlopoulos - oggi eletto Presidente della Repubblica con i voti di Syriza - convoca una commissione parlamentare dove lo accusa di aver offeso il potere giudiziario e ne chiede le dimissioni. Georgiou becca la sua prima e unica condanna (appellata) a un anno per aver offeso i predecessori definendoli «truffatori».

Il vento politico nel paese sta girando. Syriza cresce nei sondaggi. C'è aria di elezioni e di cambiamento. Ma lo statistico "alieno" capisce subito che per lui la musica rimarrà sempre la stessa. Avgi, il quotidiano del partito, etichetta il suo come «il lavoro di un boia». Tsipras fa campagna elettorale pretendendo che si faccia chiarezza su «perché Elstat ha gonfiato il deficit del 2009». A ogni assoluzione in tribunale (l'ultima nel dicembre 2016) seguono puntuali riaperture delle inchieste,

con pene che possono arrivare all'ergastolo.

«Questi processi sono tragici errori», sostiene il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem. L'Associazione degli statistici europei scrive appelli ad Atene facendo quadrato attorno all'autorevole collega. Bruxelles sfida pubblicamente il governo ellenico chiedendogli di chiarire una volta per tutte al paese che nessuno ha truccato i conti per giustificare l'austerità. Senza successo. Le teorie cospirazionistiche - un comodo paravento per i reali responsabili del crac - fanno premio.

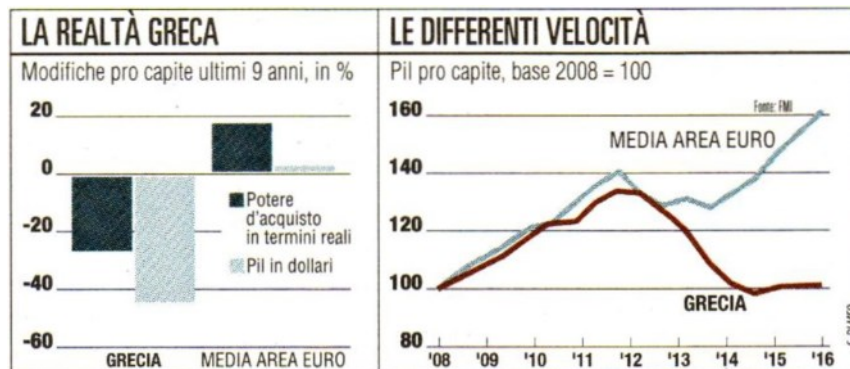
È quando nel 2015 scade il suo mandato, Georgiou fa i bagagli e ritorna negli Stati Uniti, a casa sua nel Maryland, assieme alla figlia. «Voglio stare di più con lei», è la spiegazione. «Non rimpiango nulla di quello che ho fatto, ho solo aiutato la mia patria» ribadisce a tutti.

Una volta rientrato oltreatlantico, i carichi pendenti in Grecia non lo aiutano a trovare un nuovo lavoro. Lui vive collegato via Skype con i legali che lo difendono nelle cause ancora aperte in patria. I colleghi hanno avviato un *crowdfunding* per aiutarlo a sostenere le spese legali.

«Passo il tempo a pensare come difendermi da accuse per cui vengo assolto e riproposte in forme nuove all'infinito - ha dichiarato in questi giorni Georgiou al Wall Street Journal -. La morale è che io sono trascinato in tribunale per aver fatto bene il mio lavoro. Mentre i responsabili di questo disastro sono a piede libero».

La prova, se ce ne fosse ancora bisogno, di come tanti dei problemi reali alla base della crisi greca non siano stati ancora affrontati davvero dal paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[LA SCHEDA]

Il Fondo monetario difende Atene sul taglio del debito contro la Germania

Si è sbloccata a fine settimana l'impasse tra Eurozona e Fondo monetario internazionale sulla Grecia. I riflettori su Atene erano stati riaccesi dal Fondo Monetario che ha definito esplosiva la situazione del debito.

Il ministro greco dell'Economia, Dimitri Papadimitriou, ha continuato a restare ottimista su una probabile soluzione positiva della vicenda: «Mi aspetto che il 20 febbraio, al prossimo Eurogruppo, l'accordo verrà raggiunto e il paese sarà incluso nel programma di Quantitative easing».

«È molto importante per abbassare i tassi», ha detto il ministro alla fine della settimana scorsa, proprio mentre era in corso la riunione decisiva tra Fmi e Eurozona per trovare un accordo.

Moody's nel frattempo ha emesso il rating "non investing grade Caa3".

L'agenzia intravede il rischio che Atene adesso debba offrire di più per poter concludere con successo il secondo esame del programma di aiuti.

La differenza di opinioni pesa come fattore negativo. Il

Fondo monetario si è espresso sulla necessità di un ulteriore taglio del debito, mentre l'Ue si è mostrata fortemente convinta che Atene sia in grado di sostenere il proprio indebitamento.

Sono scesi in campo il direttore del fondo salva Stati Esm, il tedesco Klaus Regling, e poi lo stesso ministro delle finanze della Germania, Wolfgang Schaeuble: «Non possiamo essere d'accordo su una riduzione del debito per la Grecia: è esclusa dal trattato di Lisbona. Per quello la Grecia dovrebbe uscire dall'Unione monetaria».

La situazione greca genera tensione sui mercati, con lo spread Btp/Bund attestato a venerdì a 191 punti.